

BUSCADERO

NOVEMBRE
2023
N. 471
ANNO XLIII
P.I. 07.11.2023

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



ROLLING STONES

HACKNEY DIAMONDS

STEELY DAN
BILLY BRAGG
VAN DE SFR00S
MOLLY TUTTLE
DAVID THOMAS & PERE UBU
CLARENCE WHITE

REC
ENS
IONI

VAN MORRISON - THE RECORD COMPANY - WARREN HAYNES - JASON ISBELL
CAT POWER - ZACH BRYAN - THE STRING CHEESE INCIDENT - ROGER WATERS
OLD CROW MEDICINE SHOW - CHARLEY CROCKETT - ART PEPPER - WILCO

ISSN 1827-5540

30471



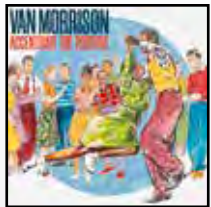
9 771827 554007

Foto: Itzumi S.p.A. - Speid in A.P. - Di. 353/2003 Itzumi in L. 27/02/2004 n.48 art. 1 - Corchia 1 - DCB WARESE

PieCont € 8,50

VAN MORRISON**ACCENTUATE THE POSITIVE**2CD, EXILE/VIRGIN MUSIC/
UNIVERSAL

» ★★★★★½



«Metti in risalto i lati positivi, / elimina le emozioni negative / e agganciati alle cose reali, / non perdere tempo col Signor Via-Di-Mezzo»: così cantava Bing Crosby, su testo di

Johnny Mercer e musica di Harold Arlen, nel 1944 di *Here Come The Waves*, commedia romantica (in formato *musical*) diretta da Mark Sandrich e molto apprezzata in un paese nel quale l'apprensione per le sorti dei giovani militari, spediti in Europa a combattere i nazisti, iniziava a farsi schiacciante sia presso le istituzioni sia nelle famiglie. La canzone, in origine intitolata *Ac-Cen-Tchu-Atte The Positive*, avrebbe persino ricevuto una candidatura all'Oscar, e oggi, a quasi ottant'anni dal suo primo apparire, l'insostituibile **Van Morrison** non solo ha scelto di rivisitarla, ma l'ha adoperata per dare il titolo al suo quarantacinquesimo album di studio, il secondo (tra quelli composti di materiale nuovo) a uscire in questa stagione dopo il formidabile *Moving On Skiffle* del marzo scorso e, proprio come il predecessore, ancora una volta doppio. E di nuovo ci troviamo di fronte a una festa di suoni, colori, sapori e promesse di felicità che, se non fossimo a conoscenza dell'età del titolare (78 primavera compiute da poco), saremmo tentati di attribuire, tanto rimarchevoli sono il fulgore e la freschezza sprigionate da queste incisioni, a qualche giovane magari dai gusti *vintage*, sì, eppure immortalato nel fiore degli anni. È comunque singolare che il cowboy di Belfast abbia voluto chiamare questo lavoro proprio *Accentuate The Positive* e l'abbia infarcito, un po' come il disco di qualche mese fa, di canzoni risalenti a un



periodo il cui intervallo temporale si estende dalla Seconda Guerra Mondiale della citata *title-track* al 1961 di *Sea Of Heartbreak*, il brano di Don Gibson qui rivisitato tramite spazzole, voci soul, tastiere a profusione e cori *doo-wop*, senza dubbio la traccia più «giovane», per così dire, tra le 19 raggruppate per l'occasione. Cosa vuole dirci, con questa scelta, Van Morrison? Cosa vuole dirci l'artista diventato, negli ultimi anni, sempre più polemico e intollerante, allergico a tutto (dalla gestione della pandemia alla decente conservazione del proprio catalogo), refrattario alle regole dello spettacolo, lontanissimo da qualsiasi aspetto della comunicazione *social* o digitale? Che il suo *nostos*, e cioè l'impossibilità del ritorno (agli anni dell'adolescenza, in questo caso) e il dolore da essa derivante, il senso di velenosa indifferenza per tutti i capricci sempre più materialisti e trascurati di una società in cancrena, dove guerre, crudeltà e sopraffazioni continuano a esistere malgrado i buoni propositi eternati e talvolta messi in pratica dal dopoguerra a oggi, può essere curato soltanto nutrendo una forma ossessiva di nostalgia per i suoni, le cadenze e gli artisti del tempo perduto? Certo, il Van Morrison del 2023 è, almeno in parte, un cavaliere solitario in lotta contro i mulini a vento della perenne distrazione contemporanea, impegnato affinché sugli eroi della sua giovinezza, siano essi i protagonisti proto-punk della rivoluzione *skiffle* o gli antesignani del rock and roll, non cali l'oblio. Ma la sua volontà assomiglia anche a quella di chi si renda conto che non si può avere un'idea di futuro senza aver fatto i conti col passato. Sottolineava Roland Barthes, in relazione a chi era venuto prima, a chi il passato lo aveva abitato e vissuto, come non fosse importante portare *loro* nell'oggi, ma avesse molto più senso ritrovare *noi* nel contesto di ieri. Questo fa Van Morrison in *Accentuate The Positive*: passa attraverso (alla lettera, *intercede*) gli

artisti del suo passato, come se si rivolgesse alle antiche divinità, perché la sua e nostra vita si allunghi. Infatti *Accentuate The Positive* è prima di tutto, come già *Moving On Skiffle*, un disco jazz, e non perché Van l'abbia confezionato imbracciando spesso il sassofono (non è una novità), non perché il fenomenale Richard Dunn metta in scena le tirate d'organo più fiammeggianti tra quelle ascoltate dai tempi di Spencer Davis Group o Graham Bond Organisation, non per l'aereo scivolare di una sezione ritmica seduta tra le nuvole. *Accentuate The Positive* è un disco jazz perché arrangia il proprio repertorio in maniera volutamente *aperta*, formalmente perfetta, cristallina, elegantissima, e ciò nonostante in grado di conservare, nell'intima coerenza delle sue atmosfere e armonie, una sintassi incline all'improvvisazione, un carattere di fiabesca immaterialità, magari da ricomporre nel corso di un'esibizione dal vivo o da affidare all'immaginazione del singolo ascoltatore. Detto questo, resta incredibile ascoltare Van e i suoi musicisti mentre trasformano lo *standard country* *You Are My Sunshine*, risalente addirittura alla fine degli anni '30, in un torrido R&B di cui sarebbe andato fiero Alan Price, oppure rendersi conto di come il rimaneggiamento di due classici degli Everly Brothers — *When Will I Be Loved* (1960) e *Problems* (1958) — trasporti le voci carezzevoli dei fratelli Don e Phil in un'altalena di timbriche «nere», all'insegna del gospel, attraverso un organo Hammond fradicio di blues. Spettacolare, poi, è lo *shuffle* di una *I Want A Roof Over My Head* (1950) prelevata dall'archivio di Louis Jordan e morsa dalla tarantola del ballo, speziatissima e danzereccia là dove il Chuck Willis di *Hang Up My Rock And Roll Shoes* (1958) riceve invece il trattamento corale e stradaiole delle pastorelle newyorchesi di Dion & The Belmonts. *The Shape I'm In* (1959), non quella di The Band, bensì una poco nota composizione

WARREN HAYNES**PRESENTS: THE BENEFIT CONCERT VOLUME 20**

PROVOGUE

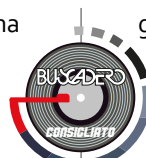
» ★★★★★½



Molteplici versioni tra vinile, vinile colorato, Cd, Dvd e Blue Ray raccontano la trentesima jam di beneficenza svoltasi il 7 e 8 dicembre 2018 ad Asheville in Nord Carolina con una valanga di artisti, rispettosi l'uno dell'altro, invitati dall'ideatore **Warren Haynes**. C'è di tutto, in una valanga di musica che dura quasi quattro ore. Non

tutto è all'altezza dei nostri palati ma la diversità regna sovrana e forse questo è uno degli intenti del festival, perché di questo si tratta, con le usuali jam finali in cui artisti di varia esperienza si ritrovano insieme sul palco. Energia ed entusiasmo non mancano ma anche debordanti e prolissi *piece de resistance* (per l'ascoltatore) come i 36 minuti di *Play* di Dave Grohl, una palla mortale di hard-psycho-rock o la voce di Jim James dei New Morning Jacket che ha il merito di "volgarizzare" *Us and Them* cover dei Pink Floyd suonata dai Gov't Mule ma cantata dallo stesso. Naturalmente in più di trenta tracce è possibile trovare ciò che piace e non piace, il modo migliore di

gustarsi una tale maratona è metterselo in macchina per un lungo viaggio, non il solito casa e ufficio o giretto in campagna. Inizia Marco Benevento (?) (scusate l'ignoranza) con una sinfonia pop classicheggiante e si entra nel vivo col country progressivo di **Jamey Johnson**. Più in forma in altre occasioni ma le sue *Ray Ray's Juke Joint* e *In Color* si uniscono alla locale atmosfera *southern*. Chi scalda subito il palco, anzi lo arroventa, è **Grace Potter** coi suoi *Nocturnals*, il suo è un rock schiamazzante e di grana grossa ma in certi momenti ci vuole, *The Lion The Beast The Beat* e *Good Times Bad Times Paris* con citazione di *Oh La La* mettono il peperoncino al menu del concerto,



tutto è all'altezza dei nostri palati ma la diversità regna sovrana e forse questo è uno degli intenti del festival, perché di questo si tratta, con le usuali jam finali in cui artisti di varia esperienza si ritrovano insieme sul palco. Energia ed entusiasmo non mancano ma anche debordanti e prolissi *piece de resistance* (per l'ascoltatore) come i 36 minuti di *Play* di Dave Grohl, una palla mortale di hard-psycho-rock o la voce di Jim James dei New Morning Jacket che ha il merito di "volgarizzare" *Us and Them* cover dei Pink Floyd suonata dai Gov't Mule ma cantata dallo stesso. Naturalmente in più di trenta tracce è possibile trovare ciò che piace e non piace, il modo migliore di

di Otis Blackwell registrata su 45 giri da Johnny Restivo, italoamericano del Bronx appena quindicenne ai tempi di questa canzone, assume le sembianze di un indiatto rockabilly nel quale Morrison offre una prova maiuscola delle suo *graffio* vocale tuttora intatto, anche se lo scettro delle acrobazie rockiste, nel programma di **Accentuate The Positive**, spetta a una rocambolesca versione della *Lonesome Train* (1956) di Johnny Burnette in cui appaiono l'ugola di Chris Farlowe e la chitarra tagliente del compianto Jeff Beck. Se il soul della *A Shot Of Rhythm & Blues* (1961) di Arthur Alexander diventa un terrificante *showdown* per sax tenore e trombone, l'immortale *Shakin' All Over*, portata al successo dal «pirata» Johnny Kidd nel 1960 e poi stratonata a più riprese, con violenza crescente, da Twiliter e Cows, Guess Who e The Who, viene viceversa tradotta in un dettato notturno e jazzy, fedelissimo al prototipo. Ci si immerge nel rock and roll di Memphis con *Bye Bye Johnny* (1960) di Chuck Berry, resa più allusiva da un enfatico coro femminile che avrebbe senz'altro incontrato il favore del suo satirico autore, e in quello più carcollante e R&B della Louisiana con la *Blueberry Hill* (1956) di Fats Domino (splendido l'assolo di sax dello stesso Van), anticipata da un classico d'altri tempi quale *Red Sails In The Sunset*, del quale diede una bella lettura Nat "King" Cole nel 1951, stavolta variata nelle fattezze di una carezzevole ballata caraibica. La *Bonaparte's Retreat* (1950) di Pee Wee King accende le polveri di un adorabile carosello tra brillantina rock e microfoni *doowop*, finché una spumeggiante *Lucille* (1957) di Little Richard non riporta il tutto sui sentieri della pura adrenalina. Sembrerebbe ricevere l'onore di un doppio omaggio Bill Haley, il cantante country & western di Detroit che nel 1951, dedicandosi alla musica degli afroamericani, contribuì alla na-



foto Bradley Quinn

scita del rock and roll: ma se *Two Hound Dogs* (1955), con il suo intreccio di sax, basso e batteria dall'impronta jazz, mostra con chiarezza e ritmo incalzante quali siano le origini del genere di cui Haley fu inventore, riconoscendogli il merito dell'importante paternità, l'ultima *Shake, Rattle & Roll* (1954) guarda invece alla versione cantata (poco prima di quella pubblicata anche da Haley) dall'imponente Big Joe Turner, precursore del rock and roll, nonché interprete anche della *Flip, Flop & Fly* (1955) incrociata all'inizio del viaggio, cui le voci di Morrison e Taj Mahal (qui re-

sponsabile anche del banjo, mentre nella citata *Lucille* si limitava a un *cameo* vocale) pagano pegno in una celebrazione stracolma di grinta, battimani e divertimento. Resta da dire, riguardo a questo disco confezionato con supremo equilibrio, dell'omonima *Accentuate The Positive*, *novelty* convertita in uno *skiffle* delizioso, ma forse non ce n'è davvero bisogno. Basti sapere che, durante la canzone e nell'album tutto, i suoni sembrano letteralmente volteggiare. Salgono verso l'alto: proprio come in una preghiera.

GIANFRANCO CALLIERI

prima che il bassista dei Phish **Mike Gordon** lo porti su saliscendi jam, tra la melodia di *Sweet Emotion* e le improvvisazioni di *Pendulum*. A *New Life* e *The State of Art* di **Jim James** riflettono quello che sono sempre stati i New Morning Jacket, solenni, melodici e vagamente psycho. **Eric Church** si occupa delle cover e lo fa in modo dignitoso, sia che sia *Ain't Wastin' Time No More* degli irraggiungibili Allman Bros., sia di *The Weight* della Band. C'è **Joe Bonamassa** per gli estimatori del narcisismo blues e qui non si smentisce, in *Soanish Boots* e *Tea For One* in medley con *I Can't Quit Your Baby* sembra dire "guardate quanto sono bravo". Bravo lo è di sicuro, ma con meno maquillage lo si apprezzerebbe di più. Comunque sono gu-

sti, non me ne abbiamo i suoi estimatori. Dopo i 36 minuti di Grohl entrano in scena i fuoriclasse ovvero i **Gov't Mule**. *Revolution Come Revolution Go* è strepitosa (mamma mia come suona il basso di Carlsson) e da lì si passa a *Million Miles From Yesterday* col contributo vocale di Machan Taylor e Mini Carlsson. Per la medley *Rockin' In The Free World/Machine Gun*, bello mettere insieme Neil Young e Jimi Hendrix, con loro sul palco c'è **Dave Grohl** mentre Warren Haynes, Jim James e Grace Potter si misurano in *Gold Dust Woman*. Si rivede **Kevin Kinney**, cantante e chitarrista dei Drivin' n Cryin che in compagnia di Jamey Johnson e della Christmas Jam Band danno dell'imminente Natale una versione diversa con la ballatona *Un-*

derground Umbrella strapazzata grunge e molto bella, e con il rockaccio sudista *Honeysuckle Blue*. **Taylor Ramsey** ex chitarrista dei Band of Horses dà una lezione di raffinatezza con lo strumento in *1000 Black Birds*, poi è il turno del cantante Edwin McCain prima dei duetti di Warren Haynes e i Gov't Mule rispettivamente con Dave Grohl (*Times Like These*) e Jim James (*Us and Them*). Il finale è loro e non poteva essere diversamente, in diciotto minuti i Gov't Mule mettono in fila con una summa di rock, blues, jazz e ballad *Any Color You Like* e *Comfortably Numb* dandoci appuntamento tra il 19 e 21 novembre a Bologna, Milano e Trieste.

MAURO ZAMBELLINI